

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCV, terza serie, 17/I (2018)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Stephan Oswald*

IL FONDACO DEI TEDESCHI E LA STORIA DELLA COMUNITÀ LUTERANA  
A VENEZIA DAL CINQUECENTO AL 1797

L'evocazione dell'edificio del Fondaco dei tedeschi in un riassunto storico della comunità protestante più antica d'Italia sottolinea la sua importanza per la Comunità evangelica di confessione augustana, questo il suo nome ufficiale<sup>1</sup>. L'esistenza di questo gruppo religioso è strettamente collegata all'imponente fabbricato situato direttamente a fianco del ponte di Rialto. Mentre artigiani e domestici tedeschi abitavano sparsi per tutta la città, i mercanti tedeschi che commerciavano a Venezia erano obbligati a prendere la loro residenza nel fondaco.

Il termine fondaco deriva dalla parola araba *Funduq*. Si tratta di un edificio a più piani attorno a un cortile interno sul quale non solo si affacciavano magazzini e negozi, ma vi abitavano anche i mercanti di una certa regione o di una specifica nazionalità. Oltre al Fondaco dei tedeschi esisteva per esempio anche il Fondaco dei turchi, nel quale oggi si trova il Museo di storia naturale. In questo modo venivano concentrati in un unico punto della città i gruppi più numerosi di stranieri, quali ad esempio i greci, gli armeni e naturalmente gli ebrei.

A causa della loro residenza obbligata nel fondaco, nel quale non solo abitavano, ma consumavano anche i pasti, mentre la sera veniva addirittura chiuso, i mercanti vivevano quindi separati dalla popolazione di Venezia. L'ingresso era sorvegliato da un portinaio, agli estranei non era permesso l'accesso e tutte le trattative commerciali si svolgevano obbligatoriamente tramite un sensale veneziano. Buona parte della vita dei mercanti tedeschi si svolgeva pertanto all'interno del fondaco, che formava in tal modo un'isola linguistica e culturale in mezzo alla città, dalla quale però rimaneva separato.

Questa segregazione forzata si rivelò paradossalmente un fattore de-

<sup>1</sup> Per informazioni più dettagliate cfr. STEPHAN...OSWALD, *Die Inquisition, die Lebenden und die Toten. Venedigs deutsche Protestanten*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1989; trad. it, *L'inquisizione, i vivi e i morti. Protestanti tedeschi a Venezia*, Venezia, Comunità Evangelica Luterana di Venezia, 2012.

cisivo per la costituzione in città di una comunità protestante tedesca. Poiché infatti il governo aveva concesso una certa autogestione all'interno del fondaco, la vita che qui si svolgeva rimase protetta da sguardi indiscreti e vi si poté quindi formare una comunità religiosa protestante, che esistette nascosta e quasi indisturbata fino alla fine della Repubblica, nel 1797. Quanto decisivo per la comunità fu il fondaco come luogo dove incontrarsi, in seguito persino con una propria chiesa, dimostra il fatto che altri gruppi, di fede non cattolica, vennero regolarmente scoperti perché traditi dalle loro riunioni, organizzate nelle case private di alcuni membri.

In realtà è molto sorprendente che la più antica comunità protestante d'Italia si fosse formata proprio a Venezia, perché la Repubblica esercitava una stretta sorveglianza sia sui proprio sudditi, sia sugli stranieri residenti in città. Non si farà infatti torto alla Serenissima definendola uno Stato di controllo. La polizia segreta, ovvero gli Inquisitori di Stato, erano un'istituzione assai temuta, sulla quale circolavano storie inquietanti. Particolare attenzione era dedicata agli stranieri, tra i quali si sospettava si trovassero rappresentanti di potenze estere, forse intenzionate a influenzare la politica della Repubblica.

Il timore di congiure lasciò profonde tracce nell'ordinamento dello Stato della Serenissima. Ai nobili veneziani, ad esempio, era severamente proibito qualsiasi contatto con rappresentanti di potenze straniere, quali ambasciatori o diplomatici, mentre questi ultimi venivano attentamente sorvegliati per lo più dalla servitù, che collaborava segretamente con la polizia. Non si facevano eccezioni neppure nei confronti del nunzio apostolico.

In tali circostanze risulta ovvio che non disponiamo di testimonianze dirette o documenti relativi all'avvio di una comunità protestante all'interno del fondaco. In quanto considerati eretici, i protestanti tedeschi erano costretti a una rigorosa clandestinità, che comportò soprattutto una particolare attenzione nel non lasciare tracce o materiale compromettente che potesse tradire l'esistenza del gruppo. Successivamente questo comportamento venne ufficializzato, tramite l'esplicito divieto di non lasciare nulla di scritto sull'esistenza della comunità. Di conseguenza, si sono salvate soltanto pochissime indicazioni sulla vita della comunità e spesso si tratta di testimonianze indirette, da valutare con cautela.

La prima attestazione della presenza protestante a Venezia risale al-

l'anno 1524, quando il 19 gennaio Marino Sanudo annotò nel suo diario: «La matina veneno in Collegio il Legato dil Papa e il Patriarca nostro, et monstrono il brieve dil Papa in materia di libri di Martin Luterio, et che si fa conventicule di todeschi in Fontego...»<sup>2</sup>. Evidentemente però non si sapeva nulla di più se non il fatto in sé.

Sessant'anni più tardi il nunzio pontificio Bolognetti, in carica tra il 1578 e il 1581, annotò in un resoconto sul proprio mandato che in città erano presenti circa novecento tedeschi, dei quali settecento sarebbero stati da considerarsi eretici; che nel fondaco, soprattutto tra i mercanti, circolavano scritti proibiti; che le regole del digiuno non venivano rispettate e che durante i pasti si discuteva apertamente di argomenti religiosi. Il nunzio disponeva di queste informazioni grazie a un gesuita tedesco molto introdotto nella colonia tedesca. Quando però il frate, nel fondaco, tentò di sostenere la tesi della religione cattolica come unica vera fede, lo si invitò a non tornare più, con la giustificazione che «si era benissimo in grado di leggere il Vangelo da soli»<sup>3</sup>. Questa frase potrebbe fungere da massima per tutto il movimento riformatore, tanto chiaramente esprime lo spirito del pensiero di Lutero.

I dati forniti dal nunzio sono da prendere con il beneficio del dubbio, dato che le autorità ecclesiastiche non erano molto informate sulle differenze tra riformati e luterani. Siccome a Venezia esistevano anche gruppi di riformati, i numeri in questione vanno in realtà probabilmente ridotti. Ciò nonostante si tratta comunque di una cifra considerevole.

Riscontriamo una nuova testimonianza sull'esistenza di un gruppo protestante a Venezia nell'anno 1608. Johann Baptist Lenck, consigliere del principe elettore Federico IV del Palatinato, durante un colloquio con Paolo Sarpi chiese in che modo i principi tedeschi potessero sostenere i protestanti a Venezia. La sua proposta di inviare di nascosto teologi della confessione augustana venne respinta da Sarpi, il quale temeva che un loro impegno eccessivo ne avrebbe causato la scoperta. A suo giudizio la soluzione migliore era che i principi protestanti tedeschi mantenessero a Venezia al loro servizio uno o più ambasciatori. A essi

<sup>2</sup> MARINO SANUTO, *I diarii*, XXXV, Venezia, 1892, col. 349; ristampa Bologna, Forni Editore, 1969.

<sup>3</sup> Cfr. ALDO STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi Pontifici a Venezia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 278 e *passim*.

non si sarebbe potuto negare un predicatore, che esercitasse le sue funzioni nei locali dell'ambasciata. Trovandosi sotto la protezione dell'ambasciatore di un principe tedesco, egli sarebbe stato infatti molto più al sicuro rispetto a un normale predicatore protestante<sup>4</sup>.

La proposta di Sarpi rappresentava la soluzione ai problemi di quei gruppi stranieri di confessione non-cattolica: i predicatori godevano dei privilegi delle rappresentanze diplomatiche ed erano sottratti al potere dell'Inquisizione. In questo modo era inoltre garantito che alle funzioni partecipassero solamente cittadini stranieri, perché ai veneziani l'accesso alle rappresentanze straniere era tassativamente proibito, ed era anche escluso il rischio di un'eventuale diffusione di dottrine eretiche tra la popolazione perché la predicazione avveniva in lingua straniera. La proposta di Sarpi tuttavia non ebbe seguito, a causa della situazione politica in Germania e dello scoppio della Guerra dei trent'anni. Altrimenti la storia della comunità protestante a Venezia avrebbe certamente avuto tutt'altro decorso.

A metà del Seicento, all'interno del fondaco nacque una lite tra mercanti, che apparentemente riguardava il diritto di poter risiedere nel fondaco stesso e di godere dei privilegi che ne derivavano, contestato dalla maggioranza dei mercanti, originari del sud della Germania, ai loro colleghi del nord. In realtà il conflitto non riguardava la provenienza dei mercanti, ma l'appartenenza a un gruppo religioso. A quanto pare, in quel periodo erano presenti ben tre gruppi religiosi tra i mercanti tedeschi: oltre ai cattolici e protestanti anche un gruppo di riformati, i quali si volevano tenere fuori dal fondaco<sup>5</sup>.

Grazie al pastore calvinista Nicolaus Zaff, attivo a Venezia nel 1651-1652, che nelle lettere spedite a Zurigo descrive le difficili condizioni in cui era costretto a esercitare il suo ufficio a Venezia, disponiamo di informazioni dettagliate anche sull'altra comunità, quella luterana. Queste lettere rappresentano involontariamente l'unica testimonianza in merito alle origini della comunità luterana tedesca. Secondo le sue osservazioni, il numero dei membri della comunità doveva essere all'epoca particolarmente elevato. Alla comunione di Pasqua dell'anno

<sup>4</sup> Cfr. GEORG THEODOR STROBEL, *Versuch einer Nachricht von der Evangelischen Gemeinde und ihren Predigern in Venedig*, Nürnberg/Altdorf, Monath und Kußler, 1793, p. 15.

<sup>5</sup> Per la ricostruzione dettagliata dei fatti cfr. OSWALD, *Die Inquisition*, pp. 33-41.

1651 parteciparono 150 persone e, sebbene questa cifra possa sembrare esagerata, Zaff sottolinea anche in altre occasioni la massiccia presenza di luterani nel fondaco. Non si conoscono tuttavia né il nome del pastore, né la durata del suo incarico a Venezia; da Zaff si apprende soltanto che era originario di Norimberga<sup>6</sup>. Anche sul luogo dove la comunità protestante si riuniva per le funzioni religiose, Zaff non dà alcuna indicazione. Probabilmente già allora si trattava delle due stanze 81 e 82, che svolsero la funzione di chiesa evangelica fino alla chiusura del fondaco. Già nell'anno 1646, infatti, la Nazione alemanna risulta affittuaria delle due stanze, cosicché è probabile che esse venissero utilizzate a questo scopo<sup>7</sup>. A tale proposito non disponiamo tuttavia di dati certi, ma possiamo solo formulare delle supposizioni.

Se effettivamente fu la preoccupazione per la sicurezza della comunità a indurre la maggioranza dei tedeschi meridionali del fondaco a negarne l'uso ai calvinisti, tale timore risultò presto fondato. Sia la comunità evangelica, sia la comunità calvinista, che si serviva di vari luoghi di riunione in città, furono infatti scoperte e denunciate. Evidentemente i due gruppi avevano trascurato le necessarie misure precauzionali, poiché – come rivela la denuncia – la Chiesa cattolica disponeva di informazioni molto dettagliate sulle pratiche religiose dei luterani e dei calvinisti a Venezia.

Il 20 marzo 1654 il nunzio pontificio si presentò al Collegio e fece la seguente dichiarazione, registrata nel protocollo:

Devo rapportare a Vostra Signoria alcuni importanti disordini che seguono in questa Città in materia della nostra santa religione. Si trovano alcuni mercanti tedeschi di professione protestante, che non contenti di viver qui senza che siano molestati per tale sua professione, vogliono anche far esercitare i loro riti con la maggior libertà, onde tutte le domeniche un tal Renier d'Augusta predica nelle stanze dei mercanti Soren in fontico la sua dannata dottrina con intervento non solo dei mercanti di fontico, ma di molti altri ancora, che habitan fuori<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. THEODOR ELZE, *Geschichte der protestantischen Bewegungen und der Deutschen Evangelischen Gemeinde in Venedig*, Bielefeld, Velhagen & Klasing, 1883, p. 47, n. 2.

<sup>7</sup> Cfr. HENRY SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venezianischen Handelsbeziehungen*, Stuttgart, Cotta, 1887, 1, p. 435; ivi, 2, pp. 161 e *passim*.

<sup>8</sup> VENEZIA, *Archivio di Stato*, Esposizioni Roma, reg. 40, p. 104.

La confluenza di membri della comunità residenti all'esterno si spiega con il fatto che, a partire dalla metà del Cinquecento, era stato abolito l'obbligo di abitare nel fondaco. Chi era stato accompagnato dalla moglie o addirittura dalla famiglia era quindi obbligato a risiedere fuori dal fondaco, perché all'interno le coppie non erano ammesse. Così le consuete riunioni domenicali, con il regolare arrivo di mercanti che nello stesso orario si recavano insieme al fondaco, vennero scoperte.

A predicare era Johann Georg Renier di Augusta (o forse Rainer, Reininger, Rönninger, Rönninger) che abitava nei pressi del fondaco, a San Bartolomeo. Nei documenti degli Esecutori contro la bestemmia egli viene qualificato come segretario del barone Degenfeld, il quale, a partire dal 1642, aveva combattuto i turchi al servizio della Repubblica e aveva liberato la Dalmazia. Nel 1649 il barone lasciò il servizio e tornò in Germania, dove morì nel 1653, prima quindi della dichiarazione del nunzio; neppure suo figlio, che dopo la morte del padre condusse ulteriori trattative con la Repubblica, si trovava a Venezia in quel periodo. È quindi possibile che Renier si sia servito del nome di questo stimato personaggio come copertura.

L'indicazione, nella denuncia del nunzio, del luogo adibito al culto crea nuovi problemi, invece di chiarire le questioni ancora irrisolte. Se la comunità celebrava veramente le proprie funzioni religiose nelle stanze dei mercanti Schorer, resta allora da stabilire a quale scopo, nel 1646, la Nazione alemanna avesse preso in affitto le due stanze 81 e 82 che, secondo le fonti, furono successivamente utilizzate come chiesa. Il fatto che si trovassero al terzo piano del fondaco presentava particolari vantaggi, perché permettevano la maggior riservatezza possibile. È peraltro difficile conciliare la supposizione che la comunità si riunisse nelle stanze dei mercanti Schorer con il fatto che quarant'anni più tardi, nel 1692, nell'ambito di misure volte a sciogliere la comunità calvinista, si procedesse contro un membro di questa famiglia. È possibile che l'Inquisizione nutrisse già in precedenza dei sospetti sugli Schorer, e che li abbia erroneamente collegati alla comunità evangelica. Non sempre infatti a chi si occupava delle indagini erano ben chiare le differenze tra le varie confessioni religiose degli stranieri.

La denuncia del nunzio pontificio, che il Senato veneziano inoltrò immediatamente al competente magistrato, ovvero agli Esecutori contro la bestemmia, colpì anche i calvinisti. Mentre per il predicatore di questa comunità il procedimento, a quanto pare, si concluse con un

semplice ammonimento, per la comunità protestante le conseguenze furono ben più gravi. Il predicatore Renier fu bandito dalla Repubblica e i rappresentanti dei mercanti tedeschi convocati per un severo ammonimento.

Questo evento, nonostante l'esito relativamente lieve della vicenda, rappresentò nella storia della comunità un'esperienza traumatica, che la indusse a intraprendere provvedimenti decisivi al fine di evitare in futuro simili atti di persecuzione da parte della Chiesa cattolica. La Comunità si ritirò completamente all'interno del fondaco e qui, nel massimo riserbo, poté proseguire la sua esistenza nella più rigorosa clandestinità. Fu stilato un regolamento che organizzava la vita della comunità fin nei minimi dettagli. L'Ordinamento ecclesiastico, *Kirchenordnung* in tedesco, già nel suo preambolo fa riferimento agli eventi del 1654:

Poiché la nostra chiesa e comunità è siffatta che la si deve mantenere nel massimo segreto affinché non sia, come purtroppo è già successo, rivelata ai nostri nemici ed inoltre il Magistrato di questa città sia costretto, a causa della sua religione avversa, a decretare contro di noi una grave pena, come ha minacciato nell'Anno 1654, perciò un lodevole Capitolo della nostra chiesa ha ritenuto giusto istituire l'ordinamento e le norme seguenti<sup>9</sup>.

Questo ordinamento è la prima fonte diretta per la storia della comunità. Purtroppo non disponiamo dell'originale. Il testo è pervenuto a noi soltanto in copia, riportato, come viene specificato, nel secondo volume dell'ordinamento risalente al 1705. A differenza del primo volume, con segnatura L.A., il secondo porta la sigla L.B. Dato il diretto riferimento agli eventi del 1654, possiamo dedurre che fu redatto immediatamente dopo.

La denominazione *Kirchenordnung* riferita al libro mastro della comunità non è casuale. Il termine è strettamente legato alla Riforma e al momento in cui, dopo la separazione dalla Chiesa cattolica, si rese necessaria la codificazione delle norme, penalità ecclesiastiche, divieti ecc. In questo senso l'ordinamento non contiene, contrariamente alle aspettative sollevate dal titolo, alcuna questione religiosa in senso stretto:

<sup>9</sup> VENEZIA, *Archivio della Comunità Evangelica Luterana* (d'ora in poi ACEL), Kirchenbuch L.B.



non si tratta infatti di una definizione della fede evangelica, bensì dell'organizzazione della vita della comunità, che si diede la forma di una società segreta.

In 21 punti si stabilirono le modalità di ammissione alla comunità, possibile soltanto a seguito di una proposta in questo senso da parte di un membro del Capitolo, che a sua volta fungeva da garante per l'interessato, e dopo un certo periodo di tempo, durante il quale il richiedente era sottoposto ad attenta osservazione. Una volta ammesso, egli veniva presentato alla comunità e doveva giurare di attenersi scrupolosamente alle norme del regolamento. In questo modo si garantiva una precisa conoscenza di tutti gli ammessi, evitando qualsiasi dubbio e rendendo impossibile ogni tentativo di intrusione da parte di estranei, aspetto fondamentale per ogni gruppo clandestino.

Il momento di maggior criticità era rappresentato dal culto eucaristico, che si teneva ogni domenica a un'ora stabilita. Poco prima dell'inizio tutti i collaboratori italiani e cattolici venivano allontanati dal fondaco per evitare la presenza di eventuali testimoni, e ogni mercante doveva tenere aperte le proprie stanze per dare l'impressione di un normale funzionamento dell'attività commerciale. Durante la funzione religiosa, era compito dei giovani rimanere di guardia davanti alla porta del luogo di culto, per impedire che la comunità venisse colta di sorpresa.

Per garantire la sicurezza del pastore, che naturalmente non poteva apparire come tale, egli veniva dichiarato o commesso o dipendente di un commerciante, presso il quale abitava al di fuori del fondaco, indossando lo stesso tipo di abbigliamento. Grazie a questi travestimenti nessuno li notava, ed essi potevano recarsi al fondaco senza destare alcun sospetto. Per evitare ogni possibile collegamento tra la sua persona e l'esercizio del culto eucaristico, solitamente il pastore arrivava nel fondaco già di sabato, si fermava lì per la notte e lasciava l'edificio solo la sera della domenica. Un altro stratagemma consisteva nel dichiarare il pastore un medico, il che permetteva la visita a malati e morenti senza che si sospettasse nulla.

Mentre l'affluenza alla funzione si svolgeva individualmente e pertanto in maniera più dilungata, lo scioglimento di un'assemblea di numerose persone doveva avvenire in modo da non essere visto (aspetto questo cruciale nell'ambito dell'organizzazione di una società segreta). Alla fine del culto una metà dei fedeli doveva lasciare la chiesa da soli, o al massimo in due, e dirigersi direttamente fuori dal fondaco. La se-

conda metà dei presenti invece doveva rimanere all'interno del fondaco e disperdersi nelle varie stanze, prima di lasciare l'edificio dopo un certo periodo di tempo, «in modo», come specifica l'Ordinamento, «da andar via, un po' alla volta, ben distribuiti e senza essere notati molto»<sup>10</sup>. Per i giovani fu aggiunta l'ammonizione di non recarsi tutti insieme, dopo la funzione, attraverso le mercerie in piazza San Marco, «poiché già è stato detto pubblicamente da varie persone che i tedeschi venissero allora dalla loro predica»<sup>11</sup>.

Questa osservazione offre lo spunto per una riflessione conclusiva. La norma qui stabilita si basava su un fatto di consuetudine, ovvero su un comportamento sviluppatosi nel tempo. Ci vorranno molte settimane e mesi prima che l'apparizione in gruppo dei giovani tedeschi in piazza San Marco la domenica mattina venga generalmente notata e messa in collegamento con il termine della funzione religiosa nel fondaco. In altre parole: l'Ordinamento non si riferiva a un fenomeno nuovo, ma a un'abitudine stabilitasi nel tempo. Il culto della domenica non era una novità, ma una prassi esistente già prima che l'Ordinamento ne stabilisse le regole per garantirne la segretezza.

Lo stesso vale per l'Ordinamento in sé. Una regolamentazione talmente dettagliata da tener conto persino del fatto che la porta della stanza ove si svolgeva la funzione religiosa tendeva a sbattere, per cui si raccomandava di accompagnarne la chiusura con la mano per evitare un rumore sospetto, dimostra una tale familiarità con il luogo e con le abitudini consolidate da farci sostenere che l'Ordinamento non fosse altro che la codificazione scritta di una realtà già perfettamente evoluta nell'esercizio di una comunità religiosa in piena funzione. Un codice di comportamento come questo, articolato in ben 21 punti, che prescriveva in modo specifico e dettagliato come il singolo dovesse collaborare alla segretezza della pratica religiosa, non poteva improvvisarsi ed è piuttosto il risultato di una prassi consueta esistente ormai da lungo tempo. Allo stato attuale delle fonti e dei documenti finora noti una datazione più precisa, che ci permetta di stabilire quando ciò avvenne per la prima volta, non è purtroppo possibile. L'avvio resta quindi immerso nell'oscurità dei primi decenni del Seicento.

<sup>10</sup> ACEL, Kirchenbuch L.B.

<sup>11</sup> *Ibid.*

Conosciamo invece con precisione il momento in cui la comunità, grazie ai decreti religiosi di Napoleone, poté apparire in pubblico senza più doversi nascondere. Per ironia della sorte, in quello stesso momento la comunità, con la chiusura del fondaco, perse il luogo destinato alle funzioni e ci vollero molti anni e il superamento di notevoli difficoltà prima che ai protestanti tedeschi venisse concesso un nuovo edificio per il culto, la Scuola dell'Angelo custode, ancora oggi sede della comunità protestante di Venezia.

#### ABSTRACT

La Comunità evangelica luterana, la più antica comunità protestante d'Italia, venne fondata a Venezia nella prima metà del Seicento da mercanti tedeschi all'interno del Fondaco dei tedeschi. Vi disponeva di un luogo di culto, di un proprio pastore e sopravvisse segretamente fino alla fine della Repubblica. Dalle poche fonti conservate si riesce a tracciare un quadro di questo gruppo religioso clandestino nel cuore di Venezia.

The Protestant Lutheran Community, the oldest Protestant congregation in Italy, was founded in Venice by German merchants in the first half of the 1600's by Fondaco dei tedeschi, next to Rialto Bridge. It had its own place of worship and a Minister, and survived hidden until the end of the Venetian Republic. From the few documents left it is possible to draw a picture of this clandestine religious group settled in the heart of Venice.